

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. -
2012/2013

_Cognome	Maffessanti
_Nome	Chiara
_Matricola	798963
_Anno di corso	-
_Corsi di studi	-
_Sezione	c2
_e-mail	chiaramaffe@gmail.com
_Sede di scambio	Kyushu University
_Stato	Giappone
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	-

Testo

Ho sempre avuto il sogno di vivere in Giappone per un periodo di tempo, e quando mi si è presentata l'opportunità di andare a studiare un semestre proprio nella terra del Sol Levante, non me lo sono fatta ripetere due volte.

L'area, l'università, il dormitorio

La sede di scambio da me scelta è la Kyushu University, situata a Fukuoka, importante città portuale che si trova nell'isola di Kyushu, la più a sud. La città si affaccia sulla costa interna ed è il primo porto verso la Corea del Sud.

L'impatto con la città è stato ottimo: meno caotica e movimentata di Tokyo, offre qualsiasi tipo di opportunità: dai numerosi musei e luoghi storici, al relax sulla spiaggia, allo shopping nei giganteschi grandi magazzini come sempre onnipresenti, ai tipici Karaoke e ristoranti orientali od occidentali disseminati un po' ovunque.

L'università e il dormitorio in cui ho passato quattro mesi (da inizio aprile a inizio luglio) si trovano in una zona della città ben più tranquilla, collegata al centro della città dagli autobus e da due diverse linee ferroviarie.

Come primo impatto il campus universitario dove si trovano i corsi di design potrebbe non essere dei migliori: gli edifici sono dei grandi parallelepipedi di grigio cemento tra i quali si trovano un paio di spiazzi aperti, una fontana e poco verde. Nell'area posteriore c'è un grande campo da calcio, la palestra, e una fantomatica piscina all'aperto, che da quanto gli studenti ricordano non è mai stata riempita se non da foglie secche. Tuttavia la mia prima opinione girando per il campus non è stata affatto negativa, e il posto m'è piaciuto subito. A pranzo c'è la possibilità di mangiare nella mensa/caffetteria dell'università: il cibo è buono e i prezzi sono molto convenienti. Anche fuori dal campus si trovano parecchi ristoranti tipici (chiamati izakaya) a prezzi convenzionati.

Il dormitorio nel quale ho alloggiato (Ijiri international house) si trova a qualche minuto di treno dall'università, circa 25 minuti a piedi. L'area è ancora più tranquilla di quella che circonda il campus. Il dormitorio si struttura su 5 piani (ovvero 4, perché i giapponesi cominciano la numerazione dal piano terra), ed è circondato da un giardino. Anch'esso è un'anonima costruzione grigia, dotata di sole camere singole completamente autosufficienti: ogni camera ha una piccola cucina con una piastra elettrica e il bagno. Come è prevedibile, la concezione di bagno dei giapponesi è diversa dalla nostra: di solito nelle loro case c'è un locale molto piccolo per il water (in molti posti è di quelli riscaldati e automatici, un vero spasso) e il bagno vero e proprio, che si suddivide nell'antibagno, dove ci sono lavandino e armadietti, e un altro locale completamente isolabile, di solito rivestito di plastica, dove ci si può fare il bagno o la doccia, bagnando tutto completamente. In dormitorio, per mancanza di spazio, le due stanze sono fuse in un solo piccolo gabbietto di plastica dove il lavandino girevole si sposta sul water liberando lo spazio necessario a farsi la doccia. Certamente i giapponesi sanno come sfruttare tutti gli spazi, ma devo dire che quando all'inizio ho aperto il bagno, il water era nascosto e ci ho messo un attimo a capire come funzionava quell'ambiente.

Gli spazi comuni purtroppo sono pochi: la common room al piano terra è fornita di una piccola biblioteca con libri in svariate lingue e una gigantesca tv. Accanto ad essa c'è una stanza multimediale con qualche computer e una stampante. Sempre al piano terra c'è anche una cucina comune e una bellissima tatami room (il pavimento è ricoperto dalle tipiche stuoie giapponesi e il tavolo è basso). Tuttavia gli spazi comuni sono aperti solo in presenza del manager, dalle 9 alle 17, e sono chiusi anche il weekend, quindi per usufruirne è necessario prenotarle qualche giorno prima.

Gli spostamenti

A mio parere personale, i mezzi pubblici in Giappone costano davvero troppo, anche perché praticamente non esistono né abbonamenti né agevolazioni per gli studenti. C'è di bello che i treni sono praticamente sempre puntuali e sono un mezzo di trasporto molto affidabile. Tuttavia, qualche giorno dopo essere arrivata a Fukuoka, sono andata al negozio dell'usato a comprare una bici, che ho poi usato tutti i giorni per andare in università e per la maggior parte degli spostamenti. In università ci si arriva in 10 minuti, in centro invece ce ne vogliono circa 40, mentre per la spiaggia si arriva a circa un'ora. Nella zona ci sono pochissimi saliscendi, quindi, semafori a parte, muoversi in bicicletta è la cosa migliore da fare per il proprio benessere fisico e sicuramente economico.

Negozi e supermercati

Sono soprattutto due i negozi che mi mancheranno di più nei prossimi tempi qui in Italia: i "conbini" (convenient stores) e i "hyakuen shop" (100 yen shop). I primi sono piccoli supermercati presenti in gran numero, aperti 24 ore su 24 e che vendono un po' di tutto. Ce n'è uno giusto fuori dal dormitorio, la comodità più assoluta in caso di una dimenticanza. I secondi sono quelli che da noi si chiamano "tutto 1 euro". Questi negozi, a volte piccoli e a volte giganteschi, vendono qualsiasi cosa: utensili, stoviglie e strumenti per la cucina, asciugamani, vasi da fiori, cancelleria di qualsiasi tipo, tappeti, portaoggetti, cosmetici, alcuni tipi di alimentari a lunga conservazione e bevande, lucchetti per biciclette... e chi più ne ha, più ne metta! Il posto perfetto per chi vuole risparmiare e deve comprarsi molte delle cose da mettere in camera.

Per quanto riguarda i supermercati ordinari, l'impatto iniziale è abbastanza sconcertante: date le diverse abitudini alimentari dei giapponesi, il tipo di alimenti in vendita è diverso e anche organizzato diversamente. Inoltre, per me c'era l'ostacolo della lingua, perché non capendo le etichette all'inizio è stato molto difficile capire a cosa mi trovavo di fronte. Per fortuna praticamente

tutti i supermercati hanno un'area per così dire di gastronomia fresca di giornata, dove si possono comprare piatti pronti (le cosiddette bento box) e i buonissimi onigiri.

Il popolo giapponese

La cosa che più mi ha colpito è sicuramente il rispetto sociale presente in Giappone. Le strade sono generalmente molto pulite, nonostante non vi siano cestini dell'immondizia da nessuna parte, il vandalismo praticamente non esiste e in genere è piuttosto sicuro uscire da soli anche la sera tardi. I giapponesi sono un popolo tranquillo e soprattutto silenzioso, al limite dell'assurdo: per non disturbare gli altri passeggeri, in treno è sconsigliato chiamare con il cellulare e vicino alle "priority seat" è persino vietato. Un'altra cosa che mi ha colpito è la loro capacità di addormentarsi ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi posizione, persino in piedi appesi alla maniglia del treno! Sono molto gentili e cordiali, nonostante la timidezza. In università all'inizio è stato molto difficile fare amicizia con i compagni di corso, o persino a scambiare qualche parola. Questo perché molti parlano inglese molto male, nonostante conoscano bene la grammatica. La loro pronuncia è generalmente difficile da capire, soprattutto all'inizio, ma poi ci si fa l'abitudine. Alcuni di loro non sono proprio interessati a fare nuove amicizie, ma molti si vergognano semplicemente di parlare inglese. Dopo una perseverante insistenza però i frutti si raccolgono e cominciano ad essere più amichevoli e chiacchierano più volentieri.

Sono in generale dei grandissimi lavoratori: l'università, che fornisce dei laboratori in cui gli studenti hanno la propria postazione personale, è aperta 7 giorni su 7, 24 ore su 24, e non è raro vedere luci accese nei laboratori ben oltre la mezzanotte.

Il metodo di lavoro è diverso, le consegne sono di più e più ravvicinate.

I corsi seguiti

Dovendo convalidare due corsi da 12 crediti al Politecnico, per 16 ore di lezione a settimana, ho dovuto seguire parecchi corsi, perché i loro corsi hanno un monte ore inferiore.

1. "basic 2d art workshop" è il corso di arte del primo anno, suddiviso in due parti. Nella prima ci siamo esercitati nel disegno dal vero e realizzando una scultura di carta che fosse alta come noi e usasse solo due fogli a3 di carta. In seguito abbiamo sperimentato alcune tecniche fotografiche come la pin hole camera o la rayografia, sviluppando le foto nella camera oscura dell'università. La seconda parte in particolare mi è piaciuta molto, è stato stimolante poter lavorare con mezzi analogici.

2. In "graphic design seminar" abbiamo svolto 3 diversi progetti di grafica. Il primo, singolo, richiedeva di ridisegnare la copertina di un libro. Il secondo, in gruppo, aveva come brief il design di una guida illustrata delle festività e delle usanze giapponesi. In questo caso c'è stato un esperimento tipografico, in quanto andavano accostati i testi in inglese, giapponese e cinese. Il terzo progetto, anch'esso in gruppo, consisteva nell'invenzione di un nuovo gioco da tavolo, da sviluppare completamente, sia per modalità di gioco che ovviamente per la grafica.

3. Corso di prodotto e grafica. Nella prima parte abbiamo dovuto progettare un aereo di carta dalla forma innovativa, che poi andava lanciato in una specie di gara. Nella seconda parte, a gruppi, si doveva progettare un libro per bambini che parlasse di design.

4. Corso di prodotto, con 3 progetti. Il primo richiedeva di progettare un elettrodomestico dalla forma innovativa. Il secondo aveva come tema "ribbon", ovvero nastro, quindi bisognava progettare un oggetto che avesse la forma o fosse formato da del nastro e infine realizzare il prototipo. Il terzo progetto consisteva nel progetto di un orologio e nella sua realizzazione in laboratorio modelli con un macchinario apposito. Si è dovuta anche progettare una tazza, poi realizzata con la stampante 3d.

5. "basic design for international students", corso serale in cui sono state realizzate alcune presentazioni riguardante il design. Corso non progettuale ma abbastanza filosofico.

6. Illustrator and photoshop workshop. Corso basato sull'apprendimento dell'uso dei programmi di grafica.

Durante la prima settimana ho assistito a quante più lezioni possibili, in modo da avere un quadro generale dei corsi da seguire e scegliendo poi ciò che poteva realmente interessarmi. In questo modo, ho anche potuto scegliere professori che sapessero parlare inglese, o che lo capissero, o che fossero disposti ad avere studenti stranieri in classe. Quindi, in generale i professori dei corsi che ho seguito sono stati tutti cordiali e gentili.

Concludendo, l'esperienza è vivamente consigliata: l'opportunità di vivere da studente in un paese completamente diverso da quello da cui si viene è davvero unica. L'immaginario visivo è diverso, e il background culturale diverge profondamente dal nostro. Nonostante qualche difficoltà iniziale, non c'è altro che l'opportunità di crescere sia come umanamente che professionalmente.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma 